

"Io toglierò il poeta dalle scuole degli eruditi, dalle accademie dei letterati, dalle aule dei potenti, e lo restituirò a te, o popolo di agricoltori e di lavoratori, o popolo vero d'Italia. Egli è sangue vostro e vostra anima: egli è antico fratello, un paesano, un agricoltore, un lavoratore italico che dalle rive del Mincio salì al Campidoglio e dal Campidoglio all'Olimpo"

Dal Discorso per l'inaugurazione di un monumento a Virgilio a Pietole, Giosuè Carducci, 30 novembre 1884

ALCUNE RIFLESSIONI SU DANTE ALIGHIERI (1256-1321) A 700 ANNI DALLA MORTE *di Luigi Mariani*



Prima pagina della Divina Commedia del Codice Filippino (XIV secolo), Biblioteca dei Girolamini, Napoli

(foto Barozzi)

Come si sottolinea nella prolusione alla lezione su "Dante e la questione della lingua" tenuta dal Professor Francesco Sabatini a Bari (<https://www.classicult.it/dante-lingua-francesco-sabatini/>), *scrivere di Dante non è impresa facile. [...] Affrontare la Divina Commedia o qualsiasi altro capolavoro del nostro Dante implica l'approfondimento della conoscenza di noi stessi e della nostra storia. Scoprire Dante e seguire la fonte inesauribile del suo intelletto ci porta a disvelare la*

dimensione più autentica dell'umano sentire. Già dal primo ed emblematico verso dell'Inferno, siamo calati nel cuore della cultura europea, tra l'èvo antico e l'èvo moderno, indotti ad assaporare, lemma dopo lemma, il progetto più ambizioso e vasto della letteratura di ogni tempo, volto a stringere l'intero scibile in un abbraccio ecumenico ed atemporale, a descriver fondo a tutto l'universo. Il poema è ormai eterno, avvolto in un'aura sacrale e misteriosa.

Nel 2021 è stato celebrato il 7° centenario della morte di Dante Alighieri, avvenuta a Ravenna il 14 settembre 1321 e, mentre si avvicina a grandi passi la fine dell'anno, provo a proporre in forma scritta alcune sparse e modeste considerazioni su colui che è stato fra i personaggi più rappresentativi della nostra cultura medioevale.

Cenni alla biografia di Dante

Dante Alighieri nasce a Firenze fra maggio e giugno del 1265, figlio di Bella e di Alighiero di Bellincione di Alighiero, che afferiva a una famiglia di piccola nobiltà cittadina decaduta: il trisavolo di Dante, Cacciaguida, era stato fatto cavaliere da Corrado III ed era morto nel 1147 mentre partecipava alla seconda crociata. Dante (diminutivo di Durante) condusse da giovane vita da gentiluomo, e come tale militò nella cavalleria, partecipando alla battaglia di Campaldino del 1289. Dante aveva studiato grammatica e filosofia probabilmente presso i francescani di S. Croce, retorica forse con Brunetto Latini e a Bologna, dove si trovava nel 1287 o poco prima. Dante cominciò ben presto a poetare e a 18 anni scrisse il primo sonetto in onore di Beatrice (Bice di Folco Portinari, sposata a Simone de' Bardi e morta l'8 giugno 1290). Nel 1292-93 Dante scrisse la Vita nuova, in cui Beatrice appare per la prima volta come guida a Dio e poco dopo il 1290 si volse alla filosofia, della quale in breve s'impadronì ma senza tuttavia interrompere del tutto la lirica d'amore. A quel periodo parrebbe risalire la tenzone con Forese Donati e forse il Fiore e il Detto d'Amore.

Verso il 1285 Dante si sposò con Gemma Donati e dal matrimonio nasceranno Iacopo, Pietro, Antonia e forse Giovanni. Nel 1295 i nobili fiorentini, in precedenza esclusi dal governo della città dagli Ordinamenti di giustizia di Giano della Bella (1293) possono di nuovo partecipare alla vita pubblica mediante l'iscrizione a un'Arte e Dante, iscrittosi a quella dei medici e speciali, riceve fra il 1295 e il 1302 incarichi in vari uffici pubblici, fra cui la nomina nel Consiglio dei Cento (da maggio a settembre 1296) e quella fra i priori, dal 15 giugno al 15 agosto 1300.

Dopo il priorato, Dante continuò ad avere uffici, e la sua azione politica fu in senso antiangioino e antipapale. All'avvicinarsi a Firenze (1301) di Carlo di Valois, Dante e due compagni furono inviati ambasciatori da Bonifacio VIII il quale, rimandati a Firenze gli altri due, trattene presso di sé Dante. Questi, sopraggiunta la vittoria dei Neri, non tornò più nella sua città per effetto di una prima sentenza (17 gennaio 1302) che lo condannò a una multa, al confino e all'esclusione dagli uffici. Non essendosi poi presentato, la successiva sentenza del 10 marzo lo condannò all'esilio perpetuo, con minaccia di morte se fosse venuto in potere del comune.

L'esilio fu per Dante un evento traumatico che produsse in lui una profonda sofferenza¹ che condizionò nettamente il suo pensiero e la sua poesia. Durante l'esilio infatti la "*dolorosa*

¹ La sofferenza provata da Dante in esilio è espressa con grande forza nella Divina Commedia tramite la profezia dell'avo di Dante Cacciaguida:

povertade" in cui Dante si venne a trovare lo costrinse a profittare della liberalità dei vari principi, confondendosi così con gente d'ogni risma e divenendo più o meno, "uomo di corte", dolorosamente crucciato e sdegnoso di tale condizione (Treccani, 2021).

Da notare che negli anni dell'esilio la riflessione di Dante Alighieri fu sempre attenta alle grandi questioni del proprio tempo. Al riguardo possiamo fare riferimento al pensiero politico di Dante, sparso in molte sue opere e esposto in modo sistematico nel *De monarchia* (1312-1313), opera in cui Dante propone il suo ideale politico che si riassume in un generoso ma utopistico sogno di monarchia universale. Inoltre nel *De vulgari eloquentia* (1302-1305) Dante esamina il problema della lingua più adatta per diffondere la conoscenza in modo universale, chiaro ed efficace, esprimendosi in modo netto a favore del volgare, che poi utilizzerà per scrivere il Convivio e la Divina Commedia.

Per ulteriori approfondimenti sulla vicenda umana di Dante si rinvia alla biografia sintetica presente sul sito della Treccani (2021) e a quella assai più ampia redatta da Giovanni Boccaccio (1369).

Il medioevo di Dante

Dante ebbe la ventura di vivere nell'età comunale, periodo la cui floridezza è espressa con realismo dall'affresco del buon governo di Ambrogio Lorenzetti, conservato nel Palazzo Pubblico di Siena e databile al 1338-1339, da cui si coglie la prosperità dell'agricoltura, delle manifatture, dell'edilizia e dei commerci, che caratterizzò l'Italia e più in generale l'Europa fino ai primi decenni del XIV secolo. La crescita economica fu spinta da svariate innovazioni tecnologiche come ad esempio il telaio orizzontale, le follatrici per i panni di lana e i mulini a vento. La sicurezza degli approvvigionamenti in beni alimentari e di consumo per una popolazione in sensibile crescita fu garantita da vasti dissodamenti, dalla diffusione dell'aratro a vomere - versoio, dalla realizzazione di piccole e grandi opere d'irrigazione e dall'introduzione di nuove colture come il gelso, la canapa da taglio, il sorgo e il riso. Peraltro fu proprio in Toscana che a quei tempi nacque una nuova forma contrattuale fondiaria, la mezzadria, che tanta fortuna avrà nei secoli successivi.

Conseguenza della crescita economica fu una fioritura artistica che ebbe precedenti solo nel mondo antico e che riguardò campi quali la pittura, la scultura, l'architettura e la letteratura.

Alla prosperità dei comuni si associò tuttavia una persistente conflittualità intestina, con scontri fra fazioni che spesso, come nel caso di Dante, si concludevano con l'esilio dei perdenti². Nel tentativo di arginare tale conflittualità si fece in molti casi ricorso a capitani del popolo o magistrati provenienti dall'esterno delle comunità comunali. Emblematico in tal senso è per noi il caso del trattatista agronomico Pier de Crescenzi (1233-1320) il quale compose il suo trattato *Opus ruralium commodorum* una volta ritiratosi nel suo podere nei pressi di Bologna dopo aver svolto le

Tu proverai sì come sa di sale

Lo pane altrui, e com'è duro calle

Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale;

(Divina Commedia, Paradiso, canto XVII).

² Ad esempio a Bologna gli anni '70 del Duecento furono caratterizzati da violentissimi scontri fra le fazioni ghibelline dei Lambertazzi e quelle guelfe dei Geremei, che culminarono nel 1274 con l'espulsione di 12.000 esponenti dei Lambertazzi che ripararono a Forlì e a Faenza.

funzioni di giudice in vari comuni d'Italia. E sempre a proposito di Bologna, dopo la cacciata di Romeo Pepoli (17 luglio 1321) e la morte improvvisa del Capitano del Popolo Pietro Foresi, venne eletto Capitano Fulcieri de' Calboli, che già aveva ricoperto quel ruolo più volte fra il 1299 e il 1309 e che nel 1303 era stato Podestà di Firenze, ove aveva represso duramente i tentativi dei Bianchi di rientrare in città. Nella Divina Commedia Dante descrive Fulcieri con estrema durezza attraverso le parole che Guido del Duca rivolge a Rinieri de' Calboli, avo di Fulcieri:

*“Io veggio tuo nipote che diventa
cacciator di quei lupi in su la riva
del fiero fiume, e tutti li sgomenta.
Vende la carne lor essendo viva;
poscia li ancide come antica belva;
molti di vita e sé di pregio priva.
Sanguinoso esce de la trista selva;
lasciala tal, che qui a mill'anni
ne lo stato primaio non si rinselva”.*
(Purgatorio, XIV, 58-66)

Alla luce di ciò non stupisce quindi che l'invito a recarsi a Bologna, che Giovanni del Virgilio rivolse a Dante nell'estate del 1321, pochi mesi prima della sua morte, sia stato cortesemente declinato (Archivio di Stato di Bologna, 2021).

Il momento di grazia dell'età comunale si esaurì sotto la spinta di alcune grandi calamità fra cui le prime avisaglie della piccola era glaciale³ e soprattutto la grande peste nera che colpì l'Europa intera a partire dal 1347, dando avvio ad un vero e proprio tracollo demografico. Di tale evento epocale si conserva traccia nelle biografie e nelle opere degli altri due più grandi letterati del tempo di Dante, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio.

La Divina Commedia come avventura di conversione

Scrive Antonio Socci (2021) che sul grande poema dantesco grava un fraintendimento di fondo in quanto esso continua dai più a essere considerato semplicemente come opera letteraria mentre - nell'intenzione del suo autore e nella sua essenza - la Commedia aveva uno scopo extraletterario ben illustrato nell'Epistola a Cangrande della Scala, in cui Dante scrive che il fine del poema è *“rimuovere i viventi in questa vita dallo stato di miseria e condurli allo stato di felicità”*. E' così che il protagonista della Commedia passa dallo smarrimento, angosciato e disperato, della selva oscura, alla gioia senza fine che sperimenta quando arriva alla meta, raccontata nel XXXIII canto del Paradiso.

Dante propone dunque a chi legge il poema un percorso di conversione, in cui un ruolo centrale è giocato dalla rappresentazione dei tre regni ultraterreni, non solo descrittiva ma anche educativa poiché tramite essa si mira a far cambiar vita, un fine a cui coopera lo stesso giudizio sulle anime

³ A tale nuova fase climatica sono probabilmente da ricondurre eventi estremi come la crisi agraria del 1315-1322 in Olanda che determinò la morte del 5-10% della popolazione come risultato delle alluvioni e della carestia del 1314-1317 oltre che di problemi legati alle guerre e alla proprietà fondiaria (Geens, 2018). Nel prima metà del XIV secolo Firenze fu invece interessata da carestie negli anni 1302-3, 1328-30, 1339-41, 1346-47 (Alfani et al., 2015).

dei defunti, che sottintende la richiesta al lettore di un'autocritica che lo porti sul cammino del "peccatore redento".

Lo scopo prioritario della Commedia è pertanto apologetico e dottrinale il che la differenzia nettamente dal Convivio, trattato in cui la materia scientifica è disposta per un banchetto culturale di cui Dante è il sapiente imbanditore. Il Convivio fu scritto con funzione prevalentemente didattica nel proposito, esplicitamente dichiarato dall'autore, di impartire ammaestramenti di vario genere, acquistando quella fama di dotto e di filosofo che lo riabilitasse, in Italia e in Firenze, dalle disgrazie della condanna e dell'esilio (Piantoni, 2020).

Dante e la scienza

Squisitamente medioevale e legata al pensiero della Scolastica, che Dante aveva studiato a fondo, è l'idea dantesca di abbracciare l'intero scibile umano, il che spiega il fatto che nei suoi scritti si parli a più riprese di astronomia, geografia, botanica, medicina, chimica, e persino di fisiologia vegetale, come si coglie da un famoso verso, tutto pervaso dall'idea della centralità della radiazione solare nella vita dei vegetali:

*E perché meno ammiri la parola,
guarda il calor del sol che si fa vino,
giunto a l'omor che de la vite cola.*

(Divina Commedia/Purgatorio/Canto XXV - https://it.wikisource.org/wiki/Divina_Commedia/Purgatorio/Canto_XXV).

Sul rapporto fra Dante e la scienza è anche interessante evidenziare l'attenzione al metodo sperimentale che emerge dal canto II del Paradiso allorché Beatrice, per dirimere la questione insorta circa l'origine delle macchie lunari, propone a Dante un esperimento da svolgere sulla Terra per spiegare tale fenomeno astronomico, affermando così che le leggi della fisica terrestre coincidono con quelli della fisica celesti, concetto questo che sarà più comunemente accettato solo dopo la rivoluzione scientifica del XVII secolo:

(<https://antologialetteraria.xoom.it/commedia/ppa2.htm>)

*Da questa istanza può deliberarti
Esperienza, se già mai la provi,
ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti.
Tre specchi prenderai; e i due rimovi
da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,
tr'ambo li primi li occhi tuoi ritrovi.
Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso
ti stea un lume che i tre specchi accenda
e torna a te da tutti ripercosso.
Ben che nel quanto tanto non si stenda
la vista più lontana, li vedrai
come convien ch'igualmente risplenda.*

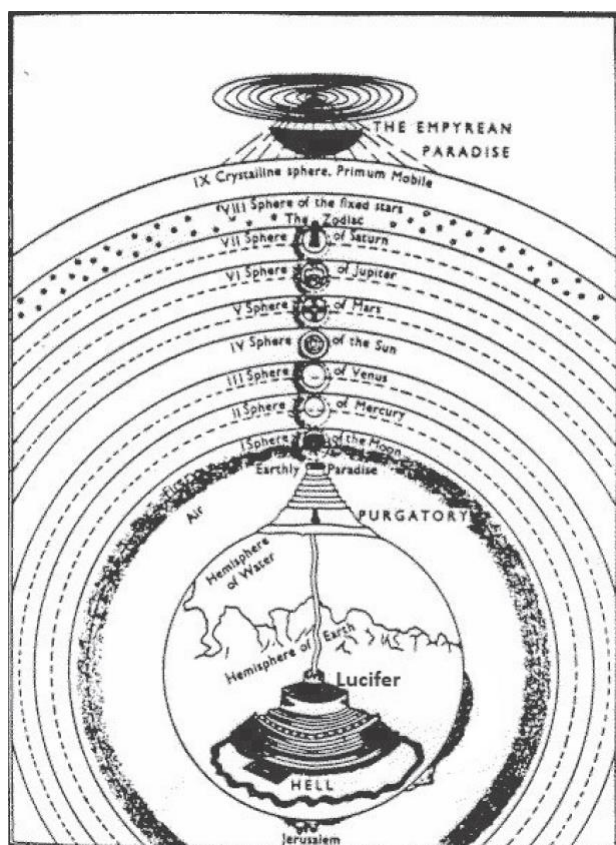


Figura – Schema del viaggio di Dante nella Divina Commedia.

Non possiamo a mio avviso escludere che Galileo Galilei, scienziato dotato di una solida preparazione umanistica e letteraria, abbia tratto ispirazione da questi versi di Dante, che lui sicuramente conosceva, nel proporre una scienza basata sull'osservazione e l'interpretazione della realtà, assunta come unico criterio di giudizio. Al riguardo ricordo che nel 1587 Galileo Galilei, allora giovane e promettente matematico, fu chiamato dall'Accademia Fiorentina a tenere due lezioni circa la figura, sito e grandezza dell'inferno di Dante. In tale occasione Galileo avvalorò l'ipotesi sulle dimensioni dell'Inferno in precedenza espressa dal Manetti, discepolo di Brunelleschi, contestando l'ipotesi di Alessandro Vellutello, letterato lucchese trapiantato a Venezia (Pratesi, 2010).

Bischi (2021) pone in evidenza il programma di divulgazione del sapere che Dante delinea nel *Convivio* e nel *De Vulgari Eloquentia* e

che svilupperà poi nella stessa *Divina Commedia*. Lo stesso Bischi sottolinea che alcuni metodi adottati da Dante per comunicare la scienza, come i dialoghi tra personaggi e l'inserimento di principi e metodi scientifici all'interno di un percorso narrativo razionale, evidenziano un "metodo narrativo" che anticipa i metodi di comunicazione della scienza utilizzati da diversi autori dopo di lui.

Dante georgico

Nella Divina Commedia Dante ha come guida il poeta latino Publio Virgilio Marone, le cui doti di georgico sono a tutti note, trovandosi felicemente espresse nelle Georgiche. Occorre tuttavia sgombrare il campo dall'idea che Dante sia stato un georgico e ciò in quanto dalle sue opere non emergono elementi tali da avvalorare una tale affermazione.

Diverso fu invece il caso di un altro grande poeta del XVI secolo, Francesco Petrarca, che era un diplomatico e nelle sedi in cui visse per periodi sufficientemente lunghi ebbe sempre un orto che coltivava con le proprie mani redigendo un diario che ne testimonia la vena di sperimentatore che ama anche operare in contrasto con le regole dettate dai classici⁴. Fu così ad esempio per Milano

⁴ Petrarca tenne un diario di orto-frutticoltura in forma di note in latino a margine del testo del Palladio, che lui consultava spesso. Le note si intitolano "*Observationes quaedam sup. Agricultura*" e sono strettamente personali, non scritte cioè per essere divulgate. Si tratta di osservazioni su come aveva piantato, seminato e sulle condizioni meteorologiche e pedologiche. Alla fine di alcune note Petrarca riporta anche i risultati conseguiti. La sua attenzione alla sperimentazione emerge dalla nota del 26 novembre 1348: "*Que omnia sunt contra doctrinam Maronis. Sed*

ove l'orto di Petrarca si trovava in via Santa Valeria, non lontano dalla basilica di San'Ambrogio, di fronte alla quale il Petrarca abitava.

Il rapporto fra Dante e l'agricoltura è stato indagato nel "Dante georgico", opera giovanile di Gastone Guerrieri di Mirafiori⁵, pubblicata a Firenze nel 1898. L'opera, assai ben scritta, è consultabile gratuitamente alla pagina <https://www.georgofili.it/contenuti/dettaglio/8254>, la quale accoglie la mostra virtuale che l'accademia dei Georgofili, con grande sensibilità culturale, ha dedicato al centenario dantesco. Dall'opera "Dante georgico" emerge con chiarezza e fin dall'introduzione di Orazio Bacci l'assenza in Dante di quell'interesse per le cose agrarie tipico dei georgici. Ciò nondimeno, secondo Guerrieri di Mirafiori, l'opera di Dante evidenzia:

1. una grande sensibilità al paesaggio rurale che lo accomuna al maestro Virgilio
2. il diffuso utilizzo nella Divina Commedia di allegorie in cui sono chiamati in causa aspetti campestri
3. la costante attenzione agli eventi atmosferici (pioggia, neve, vento, ghiaccio, disgelo, ecc.) che sono variabili guida essenziali per l'agro-ecosistema
4. l'attenzione al legame fra piante e ambiente, così espresso nel Convivio: *"Le piante, che sono prima animate, hanno amore a certo loco più manifestamente, secondo ché la complessione richiede; e perciò vedremo certe piante lungo l'acque quasi sempre confarsi, e certe sopra i gioghi delle montagne, e certe nelle spiagge o a piè de' monti, le quali, se si trasmutano, o muoiono del tutto o vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loro amico"*

Conclusioni

L'elevato spessore morale e la straordinaria eredità culturale di Dante Alighieri, che le celebrazioni del 7° centenario della morte hanno a più riprese posto in risalto, stimolano a una lettura più attenta delle opere di tale autore e più in generale a una maggiore attenzione al periodo storico del basso medioevo, epoca segnata da grandi innovazioni nella vita civile e nell'agricoltura di cui tutt'oggi traiamo beneficio.

Questo testo è preceduto da una citazione da Giosuè Carducci riferita a Virgilio ma che per analogia potrebbe applicarsi a Dante Alighieri, che a Virgilio era molto legato. Interessante in sede di conclusioni è notare che il tema che il diciottenne Giosuè Carducci scrisse nel 1853 per il concorso di ammissione alla Normale di Pisa si intitolava "Dante e il suo secolo" e in esso l'autore illustra l'inscindibile legame tra la poetica dantesca e la cultura del suo tempo, di cui Dante rappresenta certamente una delle vette più elevate.

placet experiri" (Tutti questi modi di operare non sono conformi alla dottrina di Virgilio Marone. Mi piace sperimentare).

⁵ Gastone Guerrieri conte di Mirafiori (Firenze, 8 dicembre 1878 – Sommariva Perno, 7 agosto 1943), nipote di Vittorio Emanuele II e della moglie morganatica Rosa Vercellana, si dedicò a studi di carattere agricolo e commerciale in linea con l'attività principale di imprenditore agricolo e Presidente della Società Mirafiori Vini Italiani, che vantava stabilimenti in Piemonte ed in Toscana. Socio della Accademia di Agricoltura di Torino e membro corrispondente dell'Accademia dei Georgofili dal 1903, fu dapprima Deputato del Regno d'Italia, poi Senatore del Regno dal marzo 1934 e Membro della Commissione Agricoltura dal 17 aprile 1939 al 5 agosto 1943.

Riferimenti bibliografici

Accademia dei Georgofili (2021). Lo sguardo di Dante: agricoltura e botanica nell'universo dantesco, mostra a cura di Davide Fiorino e Daniele Vergari, <https://www.georgofili.it/contenuti/dettaglio/8254>

Alfani G., Mocarelli L., Strangio D. (2015). Italian Famines: An overview (ca. 1250-1810), Dondena Working Papers, Carlo F. Dondena Centre for Research on Social Dynamics and Public Policy Population Dynamics and Health Unit, Working Paper No. 84, December 2015

Archivio di Stato di Bologna (2021). La Bologna di Dante, Galleria di immagini, <http://www.archiviodistatobologna.it/it/bologna/attivita%3%A0/mostre-eventi/gioioso-ritornare-dante-bologna-nei-750-anni-dalla-nascita/01-bologna>

Bischi G. I. (2021) Dante Alighieri Science Communicator. *Substantia* 5(2): 7-17. doi: 10.36253/Substantia-1329

Boccaccio G. (1362). Trattatello in laude di Dante, https://it.wikisource.org/wiki/Trattatello_in_laude_di_Dante

Carducci G. (1853). Dante e il suo secolo, tema di ammissione alla Normale di Pisa, <https://normalenews.sns.it/un-inedito-del-carducci-il-tema-di-ammissione-alla-normale-del-1853>

Enciclopedia Treccani, 2021. Dante Alighieri - biografia, <https://www.treccani.it/enciclopedia/dante-alighieri>

Forni G. (2007) Francesco Petrarca ai primordi del metodo sperimentale, in *Petrarca a Milano, la vita i luoghi e le opere*, editori vari.

Geens S., 2018. The Great Famine in the county of Flanders (1315–17): the complex interaction between weather, warfare, and property rights, *Economic History Review*, 71, 4 (2018), pp. 1048–1072

Guerrieri da Mirafiori G. (1881). *Dante georgico*, con prefazione di Orazio Bacci, Barbèra, Firenze, 171 pp.

Piantoni G. (2020). Dante, la fede e la scienza – una lettura di Paradiso XXIV, <https://radicidigitali.eu/2020/01/31/dante-la-fede-e-la-scienza-una-lettura-di-paradiso-xxiv/>

Pratesi R. (2010). Galileo e l'inferno di Dante, Museo Galileo, https://www.museogalileo.it/images/impara/online/video_storia_scienza/testo_galileo_dante.pdf

Socci A. (2021). Nell'anno dantesco si è cancellato il vero Dante https://www.antoniosocci.com/nellanno-dantesco-si-e-cancellato-il-vero-dante/?utm_source=feedburner&utm_medium=email/